

Prato, muore senza ricovero Barbone «parcheggiato» per un'ora in corridoio «È ubriaco, può andare...»

DALLA NOSTRA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE. Un barbone è morto giovedì a Prato: poche ore prima l'ospedale della città gli aveva rifiutato il ricovero, dopo un'ora trascorsa nel corridoio del nosocomio e la somministrazione di due flebotomi, tanto per farlo riprendere da una «crisi di ubriachezza». Ieri Fulvio Giacomelli, 65 anni, è stato trovato morto nella sua misera dimora, alla periferia nord della città. I carabinieri, che alle 14.30 hanno sfondato la porta, hanno trovato il suo cadavere tra rottami, escrementi e sporczia maleodorante. Secondo il referto dell'ospedale la morte è avvenuta per cause naturali, un'emorragia digestiva dovuta a una crisi di «ubriachezza alcolica in psicologico cronico», che tradotto in italiano significa essere alcolista cronico. Ma per la gente di Coiano, il quartiere di Prato dove viveva ormai da 15 anni, da quando è morta la madre, Fulvio non dava noia a nessuno. È vero, viveva in condizioni pietose. Lacerato e sporco. Sbarcava il lunario grazie alla generosità della gente. «Ma pazzia da ubriachezza significa a volte anche essere molesto», dice pieno di malinconia Michele Bertoldi, un tipografo suo amico. «Invece Fulvio non ha mai dato noia a nessuno. Viveva la sua vita. Era uno sbadato, un po' pazzo. Ma non beveva mai». In tutto il quartiere, dal giornalaio al fornaio, lo conoscevano e lo rispettavano. Per quello che era: una persona bizzarra, stravagante. Ma anche intelligente, capace di scrivere poesie e recitare la Divina Commedia.

«Non sono mai salito in camera sua», ricorda Bertoldi se glielo avesse chiesto avrei rotto il rapporto di fiducia che si era instaurato fra noi. Una volta gli chiesi perché non rimetteva a posto l'appartamento, le sue cose. Lui mi rispose: «la mia casa è in ordine». Era il suo modo per rifiutare la società». E il mondo «perbene» lo ha ricambiato pan per focaccia: giovedì, il giorno prima di morire, si è sentito male in un negozio vicino casa. Una crisi di quell'«ubriachezza alcolica» di cui si diceva. Tremava tutto. E dopo un po' è svenuto. I vicini hanno chiamato l'ambulanza che lo ha trasportato all'ospedale «Misericordia e Dolce» di Prato. I sanitari, dopo un'ora di attesa nel corridoio per mancanza di posti letto nell'ospedale, lo hanno sottoposto a due flebotomi e poi affidato ai volontari del nosocomio per riportarlo a casa. Giunti a destinazione i ragazzi della «Misericordia» si sono trovati davanti lo spettacolo nauseabondo della casa di Fulvio. Allora hanno cominciato a buscare a tutti gli usci per trovare qualcuno cui affidarlo. Ma dopo molte ore di pellegrinaggio si sono dovuti arrendere e lasciare da solo nella casa. Ieri mattina Fulvio non si è visto in giro. Alle 11 Michele Bertoldi era molto preoccupato e dopo un po', insieme ad altri cittadini, ha deciso di avvertire i carabinieri. Che hanno sfondato la porta. Ma Fulvio era già morto. «Perché lo hanno rimandato via così presto?», si chiede Michele Bertoldi. «Se un ospedale si vede arrivare una persona sporca, la dovrebbe lavare e pulire, non mandarla via».

Per Silvana Z. bisognosa di ricovero nessun posto disponibile a Roma Alla fine le hanno proposto di andare a Rieti o a Latina

No di 6 ospedali a malata di Aids Costretta a tornare a casa dopo una lunga attesa

Silvana Z., malata di Aids, gravissima, aspetta quattro ore, seduta su una panca, con la febbre a 40, di essere ricoverata. Poi, le annunciano che il letto c'è: in un ospedale lontano 60 chilometri. E lei decide di tornare a casa. È successo a Roma, giovedì pomeriggio, nell'accettazione del Policlinico Umberto I. Dove i letti per i malati di Aids non mancano: ma non vengono utilizzati per mancanza di personale.

CLAUDIA ARLETTI

ROMA. «Guardi», le hanno detto alla fine, «se vuole la possiamo ricoverare a Rieti, o magari a Latina». E lei, Silvana Z., malata di Aids, dopo quattro ore trascorse su una panca di ospedale, stremata, ha mormorato: «No, grazie, allora torno a casa». Adesso è nel suo appartamento, la curano i medici della Caritas romana. Che dicono: «È gravissima. L'alimentiamo con la flebo, e quelle 4 ore passate appoggiata a un muro l'hanno distrutta...». È successo giovedì pomeriggio, e la storia sarebbe passata sotto silenzio, come mille altre, se, nel Policlinico Umberto I di Roma, il primario di immunologia non avesse perso la pazienza: ieri mattina, saputo dell'ultimo «caso», il professor Fernando Ajuti è corso al telefono e ha chiamato i giornali. Per spiegare che, in tutta Roma, dopo ore



L'ospedale Spallanzani di Roma, specializzato nella cura dell'Aids

sponsabili del reparto Malattie infettive, «provate altrove». I dipendenti del Pronto intervento cittadino hanno chiamato prima un ospedale, poi un altro, e un altro ancora... E la risposta, ogni volta, è stata: non abbiamo posti. La ricerca, allora, è stata allargata a tutto il Lazio. E verso le 20, a Silvana Z. è stato annunciato che a Rieti (100 chilometri da Roma), e a

Latina (60 chilometri) un letto c'era. Lei, scuotendo la testa, ha sospirato: «Finire tanto lontano da casa...». Qualche attimo senza sapere cosa fare, poi si è incamminata verso l'uscita. Era già fuori, quando un impiegato l'ha rincorsa, mostrandole un foglio di carta. Lei lo ha firmato senza dire una parola: ufficialmente, Silvana Z. ha rifiutato il ricovero, se le accade qualcosa l'ospedale non ha colpa. «Ma trasportarla fuori Roma», torna alla carica il professor Ajuti, «sarebbe stata un'assurdità. Questa paziente è in condizioni gravissime». Cosa ne pensano i responsabili del Policlinico? «Io non ero stato nemmeno informato», dice Carlo Mastantuono, direttore sanitario. Ma è tranquillo, non teme «scandali». Semplicemente, spiega: «La direzione viene informata solo in casi molto particolari». E in questo caso? «La paziente doveva essere accettata», dunque se ne è occupato l'ufficio accettazione e la direzione sanitaria non c'entra. Poi, aggiunge: «Vede, questo non è un episodio eccezionale, sono cose che succedono spesso. Mancano i posti letto, anche se...». Anche se l'Istituto malattie infettive del Policlinico è stato, almeno in parte, rimesso a nuovo. Per i pazienti, sono pronte linde camerette a due posti. Che però restano inutilizzate, perché non ci sono abbastanza medici, mancano gli infermieri, sono introvabili gli ausiliari. Così, si usano solo i vecchi padiglioni, che cadono a pezzi. Due settimane fa, quando a Roma è piovuto ininterrottamente per giorni, qui è successo di tutto: malati di Aids, in preda alla febbre, portati in barella sotto l'acqua

Uomo in coma Sei ospedali rifiutano il ricovero

MACERATA. Ancora una volta le strutture ospedaliere italiane hanno rivelato a un'emozione. E ancora una volta una persona paga duramente il prezzo di questa inefficienza. L'ultimo episodio si è verificato nelle Marche dove sei ospedali per mancanza di posti nei reparti di rianimazione hanno rifiutato il ricovero di un sessantaduenne di Tolentino (Macerata), in stato di coma dopo essere caduto da un albero che stava potando. L'uomo, dopo una lunga peregrinazione, è stato ricoverato nel nosocomio abruzzese di Giulianova, dove è giunto con l'elimbalanza dell'ospedale di Torrete di Ancona. Ezio Palmieri, questo il nome del paziente, in un primo momento era stato portato nell'ospedale di Tolentino, che però è privo dell'apparecchiatura per la Tac. Trasferito a Macerata per essere sottoposto a questo esame, non vi è però potuto restare in quanto il reparto di rianimazione è al completo. I medici maceratesi, a quel punto, hanno chiesto ai sei nosocomi marchigiani dotati della rianimazione traumatica (due ad Ancona, uno a Jesi, uno a Pesaro, e uno ad Ascoli Piceno) se potevano accogliere il paziente ma la risposta è stata ovunque la stessa: impossibile per mancanza di posti. Alla fine un letto libero è stato trovato a Giulianova, dove Palmieri è stato trasferito qui intubato. Le sue condizioni sono gravi e fino a sera inoltrata i medici abruzzesi non hanno potuto conoscere i risultati della Tac eseguita a Macerata.

L'opuscolo dell'Oms ha suscitato allarme, preoccupazione e polemiche Rischiosi i baci appassionati? «Solo un doveroso avvertimento»

Il contagio dell'Aids anche attraverso baci lunghi e appassionati? L'allarme e le raccomandazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità hanno colpito molto più dei dati sull'espansione del virus. Fanno discutere non solo gli uomini di scienza, ma anche registi ed attori. Pressoché unanimi i commenti: «Non c'è nessuna prova. L'unico rischio concreto è di diffondere falsi ed infondati allarmismi».

CINZIA ROMANO

ROMA. Un rischio reale o un allarme inutile? L'opuscolo dell'Organizzazione mondiale della sanità (Oms), che mette in guardia dai baci passionali e prolungati, come possibile veicolo di infezione da Hiv, fa discutere. Alla vigilia della giornata mondiale contro l'Aids, è la notizia che ha colpito di più: più dei dati convergenti sul numero delle persone malate, di quelle sieropositive, della mancanza di un vaccino. E ognuno vuole dire la sua. Non parlano solo gli infettivologi e gli uomini di scienza, intervengono anche registi ed attori. Per dire che non è proprio il caso di avere paura del bacio all'Aids. Giambattista Rossi, direttore del laboratorio di virologia dell'Istituto superiore di sanità, cerca di ridimensionare la portata dell'affermazione dell'Oms: «Il potenziale peri-

allarmismi fra la gente: «Non esiste nella letteratura scientifica un solo caso di trasmissione del virus attraverso il bacio. Mi preoccupa invece l'effetto catastrofico di queste notizie sul giovane». Anche l'immunologo Ferdinando Ajuti non dà gran peso alla notizia, «possiamo solo parlare di possibilità teorica nei casi in cui i baci procurino ferite». Più che con l'Oms, sembra prendersela con i giornalisti Irina Serafin, componente della commissione nazionale per l'Aids. «Dare rilievo a queste notizie vuol dire distorcere l'informazione. Da un punto di vista scientifico non si può dire che esista il rischio bacio. Gli allarmismi vanno evitati», taglia corto Serafin. Più possibilista invece il professor Marcello Piazza, direttore della clinica malattie infettive dell'università di Napoli, per il quale «l'ipotesi non è così remota», ricordando che per il 6% degli infetti sono sconosciute le cause del contagio. «C'è il rischio che per evitare una possibilità di contagio su decimila si finisca per non seguire nemmeno le precauzioni più importanti», è l'opinione, invece, del professor Giampiero Carosi, direttore della clinica di malattie infettive dell'università di Brescia. Carosi ci tiene a fare distinzioni: se un tossicodi-



A Modena solo siringhe monouso

MODENA. Il tempo di esaurire le scorte e dall'inizio di gennaio in tutte le farmacie moderne saranno vendute solo siringhe autobloccanti, la cui caratteristica è quella di non consentire il riutilizzo dell'ago. È la risposta del Comune di Modena alla necessità di azioni concrete di prevenzione dell'Aids che a tutt'oggi fa il suo maggior numero di vittime tra i tossicodipendenti. Un'azione concreta per colpire il virus là dove si trasmette con maggiore frequenza, tramite la pratica dello scambio della siringa. Già due anni e mezzo fa il sindaco di Modena dispose l'acquisto di 60 mila siringhe

19 anni, vita normale, rapporti con un solo ragazzo «Nessuno m'ha spiegato e ora sono sieropositiva»

Le storie di donne sieropositive possono essere molte, molti gli stati d'animo. Questa è stata raccolta da una volontaria e pubblicata sul settimanale bolognese «Mongolfiera». Autrice e testata ne hanno consentito l'ulteriore divulgazione attraverso «l'Unità». Parla una ragazza di diciannove anni: ha saputo di essere sieropositiva «per caso». Ai suoi coetanei dice: «Dobbiamo pensare come persone adulte, senza paura di chiedere».

Non riesco bene a rendermi conto della mia situazione, forse non voglio prenderne coscienza. Con Davide proviamo ad usare il preservativo, ma è difficile avere rapporti sessuali anche tra di noi. Avrei bisogno di parlare con qualcuno che conosca i miei problemi, che non sono quelli di un tossico o di un ga. Avremmo bisogno di aiuto, ma non so dove rivolgermi.

I tuoi amici sanno della tua sieropositività?

No, non ci pensano nemmeno. Non saprei affrontarli.

Provi mai rancore verso il ragazzo che ti ha infettato?

Non so... c'è ancora tanta passione, lo amo. A volte ho dei momenti di rabbia. Ma lui non lo sapeva e non sapevo neanche io. Poteva succedere il contrario, che ero io a contagiare lui.

Cosa vorresti dire ai tuoi coetanei?

Potrei dire di sentirsi meno piccoli, di pensare come persone adulte, perché siamo adulti. Non devono avere paura di chiedere, di informarsi, perché è un po' come avere paura del sesso, quel sesso che ci fa pensare di essere così liberi nel farlo. Direi che serve prendere coscienza: vuole dire anche crescere più in fretta.

BOLOGNA. Una storia frastuonata. Laura ha 19 anni.

Da quanto tempo sai di essere sieropositiva?

Da circa un anno. Ero in ospedale per un incidente.

Avvi chiesto che ti facesse il test?

No.

Come ti hanno comunicato che eri risultata sieropositiva?

L'hanno detto ai miei genitori e loro l'hanno detto a me.

Hal avuto dei rapporti a rischio?

Non credo. Davide è stato il mio unico ragazzo, lo so solo adesso cosa sono i rapporti a rischio. Prima nessuno me ne aveva parlato.

Sei giovane, sei una ragazza: per te quale sarebbe la maniera migliore per informare chi ha la tua età sui rischi dell'Aids?

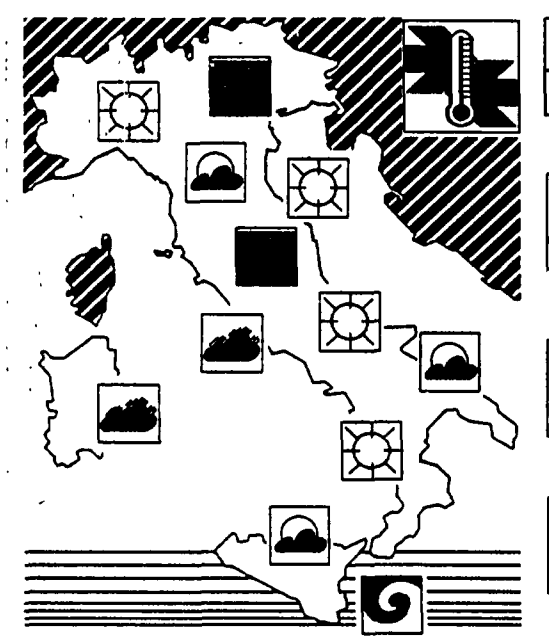
È un problema. Nessuno, né genitori né professori, vuole rendersi conto che, per quanto giovani, siamo persone che hanno rapporti sessuali. Ammetterlo è una cosa che imbarazza e allora non se ne parla, oppure lo si fa in modo velato e indiretto. Da qui nasce la disinformazione. In più siamo ai primi rapporti e credo siano sicuramente più liberi, perché hai maggiore trasporto. Non li conosci, non sai come funzionano e tutto è una scoperta. Non so esattamente quale può essere il modo per dirci che il problema riguarda anche noi. Non so nemmeno se per noi il problema è grande o piccolo. So che ho avuto un rapporto con un solo ragazzo e sono stata contagiata.

Da dove è o era tossicodipendente?

No.

Come vedi il tuo futuro?

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'area di alta pressione che ancora interessa l'Italia tende a spostarsi lentamente verso levante. Contemporaneamente si sta profilando una fascia depressionaria che si estende dall'Europa nord-occidentale verso la penisola iberica. Tale fascia depressionaria tende a portarsi lentamente verso il Mediterraneo occidentale e successivamente verso la nostra penisola. Un corpo nuvoloso proveniente dall'Africa nord-occidentale tende a portarsi verso le nostre regioni meridionali. TEMPO PREVISTO: sulla Sardegna e sulla fascia tirrenica centrale cielo generalmente coperto per nubi prevalentemente stratificate ed a quote piuttosto elevate. Sul Golfo ligure e sulle regioni del basso Tirreno e la Sicilia condizioni di variabilità con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sulle altre regioni italiane cielo generalmente sereno o scarsamente nuvoloso. Formazioni di nebbia sulla pianura padana e sulle vallate appenniniche specie durante le ore notturne e quelle della prima mattina. VENTI: deboli provenienti dai quadranti meridionali e tendenti a rinforzare. MARI: generalmente calmi; con moto ondoso in aumento i bacini occidentali. DOMANI: lungo la fascia occidentale della penisola cielo da nuvoloso a coperto con possibilità di precipitazioni sparse a carattere intermittente. Sulla fascia orientale scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno ma nebbia anche fitta in pianura.

Table with 2 columns: TEMPERATURE IN ITALIA and TEMPERATURE ALL'ESTERO. Lists temperatures for various Italian cities and international locations like Amsterdam, London, Madrid, etc.

ItaliaRadio Programmi. List of radio programs including 'La Dc si organizza', '80 settimanale a cura della CGIL', 'Rapporto Italia Ispes', etc.

L'Unità Tariffe di abbonamento. Table showing subscription rates for different regions and advertising rates.